

## Tommaso Braccini

### *I doni ospitali di Frinico: un'emendazione e nuove proposte attributive per TrGF 3 F 14\**

#### **Abstract**

Phrynichus' fragment *TrGF* 3 F 14, featuring the somewhat loose mention of “hospitable gifts” and beheadings, presents textual and attributive problems. I suggest to amend the δούσαζ generally printed by editors (itself a correction) into δοῦναι, which seems more compatible with the surrounding text. The markedly ironic nature of the fragment, sometimes hypothesized in the past, is thus fully confirmed: someone's hospitable gifts consist precisely in the killing and beheading of *xenoi*. More than from the *Phoenicians* or the *Danaids*, which have been considered so far, now it could be assumed that the fragment comes from another tragedy by Phrynichus, the *Antaeus*. The cruel protagonist is in fact said by Pindarus (*Istm.* 52-55) to decapitate the unfortunate wayfarers who stumbled upon him. A scholion *ad loc.*, however, seems to imply that this detail was peculiar to the Pindaric treatment; if this statement is to be taken at face value, we can then think of another tragedy, or even better, a satirical drama, by Phrynichus which was among those (probably numerous) whose title was not handed down, and which could have dealt with the clash of a hero (Heracles?) against a head-cutting *xenoktonos*, such as Oenomaus, Cycnus, or Lityerses, a plot well attested in the later theatrical tradition.

Il frammento di Frinico *TrGF* 3 F 14, dove compare la menzione slegata di “doni ospitali” e decapitazioni, presenta problemi testuali e attributivi. Si propone di emendare il δούσαζ generalmente stampato dagli editori in δοῦναι, che sembra meglio compatibile con gli altri elementi presenti nel testo. Risulta così confermata la natura marcatamente ironica del frammento, ipotizzata da alcuni in passato: i doni ospitali di qualcuno consistono, per l'appunto, nell'uccisione e nella decapitazione di *xenoi*. Più che alle *Fenicie* o alle *Danaidi*, alle quali si è pensato fino a oggi, adesso si potrebbe supporre che il frammento provenga da un'altra tragedia di Frinico, l'*Anteo*. Il feroce protagonista è infatti rappresentato mentre decapita i malcapitati viandanti in Pind. *Istm.* 52-55. Da uno scolio *ad loc.*, tuttavia, pare di evincere che questo particolare fosse peculiare della trattazione pindarica; se tale affermazione va presa *at face value*, si potrà allora pensare a una tragedia, o ancor meglio a un dramma satiresco, di Frinico che rientrava tra quelli (probabilmente numerosi) di cui non è stato tramandato il titolo e che trattava dello scontro di un eroe (Eracle?) contro uno *xenoktonos* tagliatore di teste, come Enomao, Cicno, o Litiere, ben attestati nella tradizione teatrale successiva.

---

\* Esprimo la mia gratitudine verso Carlo Brillante per aver letto in anteprima questo contributo e aver generosamente condiviso con me una serie di preziosi suggerimenti e riflessioni. Ringrazio anche i due revisori anonimi per le utili osservazioni.

Tra gli *incertarum fabularum fragmenta* relativi al tragediografo Frinico<sup>1</sup> riportati nei *TrGF*, il 14, ricavato dall'*Enchiridion* di Efestione (12, 3, p. 38.6-10 Consbruch<sup>2</sup>), recita

τό γε μὴν ξείνια δούσας, λόγος ὥσπερ λέγεται,  
ὀλέσαι κάποτεμειν ὄξει χαλκῶ κεφαλάν

δούσας Hermann: δούσαις codd. (δοῦσαι recentiores duo<sup>3</sup>); κάποτεμειν Dorville: καὶ ποτὲ μιν codd.

Questi due versi, tetrametri ionici catalettici, presentano una serie di problemi. I manoscritti riportano infatti pressoché unanimemente il poco soddisfacente δούσαις, mantenuto ancora da Nauck (che dubitava peraltro *num v. 1 et 2 inter se cohaereant*<sup>4</sup>) ed emendato in δούσας già da Hermann; anche così, tuttavia, non sembra esservi una perfetta consequenzialità grammaticale e semantica tra i due versi, al punto che il dubbio di Nauck è stato ripreso da Snell che in apparato nota, richiamandosi al proprio predecessore, come *fortasse non cohaerebant v. 1 et 2*<sup>5</sup>.

Si è dunque ipotizzato di “legare” le due parti del frammento collegando il participio agli infiniti: a compiere l’azione di ὀλέσαι κάποτεμειν... κεφαλάν sarebbero gli stessi soggetti femminili plurali che hanno dato (oppure danno, contemporaneamente all’uccisione e al taglio della testa) i doni ospitali. In caso di simultaneità, le due azioni arriverebbero quindi paradossalmente a identificarsi e il tono dei due versi sarebbe dunque ironico<sup>6</sup>. Se l’ipotesi, in particolare in quest’ultima declinazione, è stimolante e l’aspetto dell’ironia va tenuto presente, forse più di quanto è stato fatto finora, anche così però la sintassi sembra rimanere non limpidissima, in particolare per quanto riguarda il τό iniziale, il cui valore non è perspicuo, come mostra il fatto che in genere viene ignorato dai traduttori<sup>7</sup>. A ciò si somma il fatto che, nonostante il contenuto

<sup>1</sup> Sul quale cf. almeno VON BLUMENTHAL (1941); ZIMMERMANN (2006); DEL RINCÓN SÁNCHEZ (2007, 171-80); ZIMMERMANN (2011, 558-61); CROPP (2019, 23-48).

<sup>2</sup> L’introduzione alla citazione è la seguente: Τῶν δὲ ἐν τῷ μέτρῳ μεγεθῶν τὸ μὲν ἐπισημωτάτων ἐστὶ τὸ τετράμετρον καταληκτικόν, οἷόν ἐστι τὸ Φρυγίχου τοῦ τραγικοῦ τουτί...

<sup>3</sup> Si tratta di British Library, London, *ms. Arundel*, 517 (della seconda metà del XV secolo, copiato dal cretese Michele Ligizo), f. 13v, e Bibliothèque Nationale de France, Paris, *ms. gr.*, 2847 (XVI secolo), f. 150v. Da notare che entrambi i codici (con ogni verosimiglianza imparentati tra loro) presentano solo il primo verso. Questi manoscritti sono stati ispezionati per mezzo di digitalizzazioni, fruibili rispettivamente agli indirizzi [http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Arundel MS 517](http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Arundel_MS_517) e <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722331q>.

<sup>4</sup> Cf. NAUCK (1889<sup>2</sup>, 723).

<sup>5</sup> Cf. SNELL – KANNICHT (1986, 77). Nega questa possibilità DEL RINCÓN SÁNCHEZ (2007, 253 n. 807).

<sup>6</sup> Cf. GAULY et al. (1991, 271 n. 13, con richiamo tra l’altro a BARRETT 1964, 213s.), che evocano la possibilità di una simultaneità tra le due azioni come ipotesi alternativa a quella adottata nella traduzione del frammento, che recita (*ibid.*, 49): «Doch erst Gastgeschenke zu machen, wie die Sage geht, / und dann zu morden und abzuschneiden mit scharfem Erz das Haupt!».

<sup>7</sup> Per GAULY et al. (1991) cfr. la nota precedente; DEL RINCÓN SÁNCHEZ (2007, 252) traduce «al contrario, tras dar acogida, como cuenta el relato, / mataron, y con bronce acerado su cabeza cortaron», e

abbastanza peculiare dei versi, i vari tentativi esperiti non hanno condotto a identificare in maniera plausibile il problematico referente femminile di δούσας<sup>8</sup> né, di conseguenza, il lavoro di Frinico dal quale proviene questo frammento.

La *Suda* in effetti gli attribuisce (φ 762) «nove tragedie», pur ricordandone *nominatim* solo sette, per la precisione Πλευρωνία, Αιγύπτιοι, Ἀκταίων, Ἄλκηστις, Ἄνταῖος ἢ Λίβυες, Δίκαιοι ἢ Πέρσαι ἢ Σύνθωκοι, Δαναΐδες; a queste possono essere aggiunte almeno la celebre *Presa di Mileto* (menzionata da Erodoto VI 21, 2 = *TrGF* T 2), il *Tantalo* (Hesych. ε 7361 = *TrGF* F 7), le *Fenicie* (attestata da Glauco di Reggio: cf. *Arg. Aesch. Pers.* e *TrGF* T5).<sup>9</sup>

Otfried Müller riteneva che i versi succitati fossero pronunciati dalle donne che avrebbero costituito il coro delle *Fenicie*, di fronte alle minacce pronunciate da Serse tornato in patria, furibondo con i Fenici dopo la sconfitta di Salamina<sup>10</sup>, e anche in seguito sono stati evocati paralleli con Erodoto VII 35, in cui Serse fa tagliare la testa di coloro che avevano costruito il primo ponte sull'Ellesponto, distrutto da una tempesta<sup>11</sup>; c'è da dire, però, che, il concetto di «doni ospitali» (tantopiù in collegamento con un participio femminile) non sembra particolarmente calzante in questo contesto. In seguito, Webster ha ipotizzato che il soggetto dei versi fosse l'uccisione dei figli di Egitto da parte delle Danaidi durante la prima notte di nozze, e dunque ha ricondotto il frammento alle Δαναΐδες<sup>12</sup>; l'ipotesi è stata accolta e ribadita da Del Rincón Sánchez<sup>13</sup>, ed effettivamente può contare su una tradizione, ricordata tardivamente da Pausania (II 24, 2) e dallo Ps.-Apollodoro (II 22)<sup>14</sup>, secondo cui le Danaidi avrebbero sepolto separatamente le teste e il corpo dei propri mariti assassinati (rispettivamente a Lerna e ad Argo per lo Ps.-Apollodoro e viceversa per Pausania, secondo cui le donne, dopo aver compiuto il proprio misfatto a Lerna, ἀποθανόντων δὲ ἀποτέμνουσιν αἱ γυναῖκες

---

CROPP (2019, 43) «but to give hospitality, as the tale is told, and then to kill him and cut off his head with a sharp bronze!».

<sup>8</sup> Cf. GAULY et al. (1991, 271 n. 13): «Die Identität dieser schlimmen Frauen bleibt dunkel».

<sup>9</sup> Cf. ZIMMERMANN (2011, 558s.). Per la possibile presenza di un *Troilo* tra le tragedie di Frinico, cf. DEL RINCÓN SÁNCHEZ (2007, 248-52).

<sup>10</sup> Cf. MÜLLER (1834, 640).

<sup>11</sup> Cf. CRUSIUS (1890, 690). Occorre citare anche un ulteriore passo erodoteo (al quale, peraltro, lo storico greco nega ogni verosimiglianza), VIII 118s.: Serse, durante il ritorno in patria a bordo di una nave fenicia, incappa in una tempesta. Il timoniere gli rivela che la nave si salverà solo se si alleggerirà del peso dei molti passeggeri, e i nobili persiani del seguito del re, dopo essersi inchinati, si gettano in mare e così salvano il proprio sovrano. Quest'ultimo, una volta arrivato a terra, ricompensa il timoniere con una corona d'oro per avergli salvato la vita, ma lo fa decapitare per aver causato, con il suo consiglio, la morte di molti persiani.

<sup>12</sup> Cf. WEBSTER (1970, 113).

<sup>13</sup> Cf. DEL RINCÓN SÁNCHEZ (2007, 252s.); la proposta è appoggiata anche da M. Librán Moreno, che nella sua recensione comparsa su *Bryn Mawr Classical Review* adduce come parallelo Erodoto II 107 (il testo è consultabile online all'indirizzo <http://bmcr.brynmawr.edu/2009/2009-01-28.html>).

<sup>14</sup> Cf. anche Zenobio IV 86, in merito al proverbio Λέβνη κακῶν, secondo cui Danao avrebbe sepolto lì le teste dei generi.

τὰς κεφαλὰς ἀπόδειξιν πρὸς τὸν πατέρα ὧν ἐτόλμησαν, «tagliano la testa dei morti per mostrare al padre il proprio gesto audace»<sup>15</sup>).

Ultimamente, tuttavia, l'attribuzione alle *Danaïdi* è stata messa in discussione da Cropp, che ha condivisibilmente notato come «the wording ('to give hospitality', and singular κεφαλάν, 'his head') is a little inappropriate for this»<sup>16</sup>. A questo si può aggiungere che anche l'inciso λόγος ὡσπερ λέγεται sembra in qualche misura problematico nel caso lo si voglia riferire a un evento verosimilmente accaduto, per quanto fuori scena, in prossimità di tempo e di luogo rispetto all'azione drammatica<sup>17</sup>. La questione, dunque, è ancora aperta.

Ci si può chiedere se non occorra riflettere ancora sulla *constitutio textus* del primo verso, nella speranza che una *facies* testuale più affidabile permetta di inquadrare meglio anche il contesto nel quale era pronunciata quest'affermazione.

Il nocciolo della questione si incentra intorno al δούσαις tràdito, insoddisfacente; anche la correzione δούσας, per quanto abbastanza economica, come si è visto sembra dare origine a una sintassi non del tutto agevole (anche nel collegamento al τό γε μήν precedente); il femminile inoltre crea notevoli difficoltà nell'identificazione del referente. Il punto problematico si concentra nella desinenza, che doveva presentarsi già corrotta nell'archetipo alla base della nostra tradizione manoscritta (i cui testimoni più antichi sono databili alla fine del XIII secolo)<sup>18</sup>. Le complicazioni si risolverebbero emendando δούσαις in δοῦναι; il passaggio potrebbe essere spiegato con il fraintendimento di una scrittura abbreviata, e non si potrebbe nemmeno escludere che a oscurare la *vera lectio* abbia contribuito (δοῦναι > δοῦσαι > δούσαις?) anche la forma di infinito aoristo δῶσαι, che affiora nei testi già a partire dal X secolo<sup>19</sup> e che avrebbe potuto essere in qualche modo propiziata dall'ἄλῃσαι del secondo verso.

Emendare in δοῦναι permette di risolvere i vari elementi problematici riscontrati nel testo tràdito. L'infinito nel caso specifico si collegherebbe agevolmente a τό (γε μήν), che lo sostantiverebbe<sup>20</sup>, e il senso risultante sarebbe dunque «però<sup>21</sup> il dare doni

<sup>15</sup> Pare che questa tradizione vada collegata alla presenza di necropoli micenee con tombe a camera sia ad Argo sia a Lerna: cf. MUSTI (1986, 292).

<sup>16</sup> Cf. CROPP (2019, 48). Se con il loro gesto le Danaïdi avevano commesso una violazione dei «rights protected by Zeus Xenios», infatti, questo sembra valere nell'ottica degli Argivi che avevano accolto tanto le ragazze quanto i loro sfortunati mariti (cf. GANTZ 1996, 205), e non in quella delle assassine che erano straniere anch'esse.

<sup>17</sup> È lo stesso DEL RINCÓN SÁNCHEZ (2007, 217), a ricordare come per Garvie la tragedia fosse incentrata sull'omicidio dei figli di Egitto e sulla successiva purificazione delle Danaïdi e la loro trasformazione in ninfe (o l'anticipazione delle seconde nozze); per Marx, invece, al centro della tragedia di Frinico vi sarebbe stata Ipermestra, lacerata tra l'obbedienza al padre e l'amore per il novello sposo Linceo.

<sup>18</sup> Sulla presenza di un archetipo, cf. CONSRUCH (1906, XIs.).

<sup>19</sup> Cf. almeno Costantino Porfirogenito, *De cerimoniis*, II 52 (43).

<sup>20</sup> Per il nesso del τό sostantivante con γε μήν cf. e.g. Senofonte, *Cyropaedia* I 6, 20 τό γε μήν πειθομένους παρέχεσθαι τοὺς στρατιώτας; *De republica Lacedaemoniorum* 7, 5 τό γε μήν ἐξ ἀδίκων χρηματίζεσθαι καὶ ἐν τοῖς τοιοῦτοις διεκώλυσε.

<sup>21</sup> Per il frequente valore avversativo di γε μήν cfr. DENNISTON (1954<sup>2</sup>, 348s.).

ospitali, a quanto si dice, / (è) uccidere e tagliare la testa con il bronzo affilato»<sup>22</sup>. In questa maniera, il frammento si rivelerebbe molto più compatto ed efficace (il secondo verso ribalterebbe a sorpresa le aspettative del primo) e ne risulterebbe pienamente recuperato il marcato valore ironico, come si è visto già postulato in passato<sup>23</sup>. Questo distico, nel suo complesso, forse aveva il valore di un *aprosdoketon* (a questo farebbe pensare γε μήν) al termine di un passaggio in cui si accennava all'arrivo di *xenoi* presso qualcuno e ai doni che li (e forse si) attendevano presso il loro ospite: doni che, però, consistevano nella decapitazione, a quanto si andava dicendo. In effetti l'espressione «dare doni ospitali», codificata dall'epica, doveva risuonare come un *refrain* quasi proverbiale alle orecchie degli ascoltatori<sup>24</sup>, creando un'aspettativa che veniva clamorosamente disattesa da questa forma davvero *sui generis* di *xenia* degna di un selvaggio incivile e sanguinario. In questo senso potrebbe spiegarsi anche l'uso degli ionici, ai quali spesso viene attribuito «an exotic flavour»<sup>25</sup> che avrebbe potuto enfatizzare la barbarie straniante di questo «rituale di violenza».

Il testo così restituito potrebbe contare su paralleli interessanti. In una maniera concettualmente forse non troppo lontana, il *villain* inospitale di turno viene così apostrofato da Odisseo nel *Ciclope* euripideo (299-303, a sua volta ispirato a *Od.* IX 369s.<sup>26</sup>):

νόμος δὲ θνητοῖς, εἰ λόγους ἀποστρέφῃ,  
 ἰκέτας δέχεσθαι ποντίους ἐφθαρμένους  
 ξενία τε δοῦναι καὶ πέπλους ἐπαρκέσαι,  
 οὐκ ἄμφι βουπόροισι πηχθέντας μέλη  
 ὀβελοῖσι νηδὺν καὶ γνάθον πλήσσει σέθεν.

Proprio questa possibile contiguità con il dramma satiresco di Euripide induce a risollevarne la questione della possibile attribuzione del frammento.

In effetti, con il passaggio da participio a infinito viene meno la problematica necessità di postulare che a tagliare «la testa» siano più donne, e di fronte al riferimento a un qualcuno che risaputamente (λόγος ὥσπερ λέγεται), dando mostra di un singolarissimo senso dell'ospitalità, accoglie gli *xenoi* uccidendoli e decapitandoli, il

<sup>22</sup> Per occorrenze di un infinito sostantivato che funge da soggetto accompagnato da altri infiniti con valore di parti nominali, cf. e.g. Plat. *Theaet.* 209 E, τὸ γινῶναι ἐπιστήμην που λαβεῖν ἔστιν e *Gorg.* 476 D τὸ δίκην διδόναι πότερον πάσχειν τί ἔστιν ἢ ποιεῖν;

<sup>23</sup> Cf. il già ricordato GAULY et al. (1991, 271 n. 13) e BELFIORE (2000, 212), per la quale nel frammento «a beheading is ironically compared to the giving of *xenia*».

<sup>24</sup> Cf. e.g. *Od.* III 490 ξεινήϊα δῶκεν, VIII 388 δῶμεν ξεινήϊον etc.

<sup>25</sup> Cfr. WEST (1982, 124), nonché WEBSTER (1970, 113) e CERBO (2015, 100); per il valore allusivo ed evocativo degli ionici adoperati nelle commedie di Aristofane, cfr. ZIMMERMANN (1987).

<sup>26</sup> Si vedano in ultimo HUNTER – LAEMMLE (2020, 161s.) e SEIDENSTICKER (2020, 179).

pensiero va immediatamente, tra le tragedie di Frinico di cui conosciamo il titolo, all'Ἀνταῖος ἢ Λίβυες<sup>27</sup>.

Il momento culminante della tragedia, incentrata verosimilmente sul contrasto tra greccità e barbarie<sup>28</sup> (e in questo contesto potrebbe forse inquadrarsi, come già accennato, anche l'uso degli ionic<sup>29</sup>), era costituito dalla lotta di Eracle con Anteo, come attestano gli scolii alle *Rane* di Aristofane<sup>30</sup>. La tradizione in effetti voleva che, transitando lungo la costa settentrionale dell'Africa (per alcuni durante il viaggio verso il giardino delle Esperidi<sup>31</sup>), l'Alcide si fosse imbattuto nel nerboruto e malvagio Anteo, spesso descritto come «re di Libia» e figlio di Poseidone<sup>32</sup>. Costui era solito costringere gli stranieri che passavano dalle sue parti a cimentarsi con lui nella lotta. Dopo averli vinti, Anteo li uccideva. Eracle, a differenza di tutti i suoi predecessori, risultò vincitore (una tradizione ben nota voleva che avesse avuto la meglio sollevando dal suolo Anteo, il quale sarebbe stato figlio della terra e avrebbe riacquisito vigore quand'era a contatto con essa<sup>33</sup>) e uccise il suo avversario, che così pagò il fio per tutte le malefatte commesse<sup>34</sup>.

L'episodio è attestato iconograficamente a partire dal VI sec. a.C.<sup>35</sup>, e i suoi elementi costitutivi compaiono già nella quarta *Istmica* di Pindaro, nella quale si ricorda come (vv. 52-55)

καί τοί ποτ' Ἀνταίου δόμους  
Θηβᾶν ἄπο Καδμιεῖαν μορφᾶν βραχύς,  
ψυχᾶν δ' ἄκαμπτος, προσπαλαίσων ἤλθ' ἀνήρ  
τᾶν πυροφόρον Λιβύαν, κρανίοις ὄφρα ξένων  
ναδὸν Ποσειδάωνος ἐρέφοντα σχέθουι,  
υἱὸς Ἀλκμήνας<sup>36</sup>.

<sup>27</sup> Pur senza aver pensato a un collegamento con il fr. 14, la possibilità che «the violation of *xenia* was a central issue» nell'*Anteo* è esplicitamente evocata da BELFIORE (2000, 213).

<sup>28</sup> Cf. KRUMEICH – PECHSTEIN – SEIDENSTICKER (1999, 80).

<sup>29</sup> Sembrano pertinenti, in questo contesto, le osservazioni di DALE (1968<sup>2</sup>, 124) sulla presenza degli ionic nei *Persiani* eschilei: «the preponderance of ionic in the earlier songs of the Persian statesmen [...] is probably meant [...] to reinforce the impression of an un-Greek culture and code of behaviour».

<sup>30</sup> Cf. *TrGF* 3 F 3a. Gli scolii al v. 689 (Φρυνίχου παλαίσμασιν) riportano ὁ τραγικός Φρύνιχος ἐν Ἀνταίῳ δράματι περὶ παλαισμάτων πολλὰ διεξῆλθεν; il commento di Tzetze *ad v.* 688a, in maniera più esplicita, riferisce come Φρύνιχος Ἀνταίῳ τῷ αὐτοῦ δράματι γράφει τούτου τε Ἀνταίου τοῦ Λίβυος καὶ Ἡρακλέος παλαίσματα.

<sup>31</sup> Cf. Pherecyd. BNJ 3 F 17; Diod. Sic. IV 27, 1-3; *Schol. in Plat.* 796a.

<sup>32</sup> Pherecyd. BNJ 3 F 17 (figlio di Poseidone); Ps.-Apollod. II 115 (re di Libia e figlio di Poseidone); Sext. Empir. *Adv. math.* II 104 (figlio di Poseidone); *Schol. in Plat.* 796a. (re di Libia e figlio di Poseidone).

<sup>33</sup> Cf. Ps.-Apollod. II 115; Hygin. 31, 1; *Schol. in Plat.* 796a. Questo concetto avrebbe avuto una notevole fortuna nella letteratura latina, a partire da Ovid. *Ibis* 393-95 e *Met.* IX 183s.: cf. GANTZ (1996, 417); si discute se tale caratteristica di Anteo fosse attestata già in epoca classica; propende per un verdetto positivo CANNATÀ FERA (2011, 207-209).

<sup>34</sup> Per la tradizione mitica su Anteo, cf. almeno WERNICKE (1894); OLMOS – BALMASEDA (1981, 800s.); BROMMER (1984, 38-41); GANTZ (1996, 416-18); DE CRISTOFARO (2003, 327-29); AMITAY (2014).

<sup>35</sup> In particolari in vasi attici a figure rosse e nere attestati dall'ultimo quarto del VI sec. Cf. GANTZ (1996, 416) e OLMOS – BALMASEDA (1981, nn. 1\*-12).

E una volta alle dimore di Anteo  
 da Tebe cadmea, piccolo d'aspetto  
 ma d'animo invitto giunse un uomo a combattere,  
 alla Libia ricca di grano, affinché con i crani degli stranieri  
 gl'impedissero di coprire il tempio di Poseidone,  
 il figlio di Alcmena.

L'uccisione degli stranieri (ξένοι o *hospites*<sup>37</sup>) come colpa imputata al sovrano libico è pressoché ubiqua nelle fonti, al punto che Anteo può essere qualificato direttamente come ξενοκτόνος<sup>38</sup>; il tono ironico avvertibile nel frammento sulla vera natura degli ξείνια dispensati dall'omicida e tagliatore di teste cui si fa riferimento sembrerebbero dunque adattarsi senza alcuno sforzo a questo personaggio, accusato esattamente di questi crimini e caratterizzato da ἀπανθρωπία ἅμα καὶ εἰς θεοὺς ἄσέβεια (*Sch. in Pind. Istm.* 4, 92b). Pindaro aggiunge poi il particolare raccapricciante (rispecchiato in un passo di Lucano<sup>39</sup>) delle teste usate nella costruzione o nella "decorazione" del tempio<sup>40</sup>, che parrebbe costituire un *trait d'union* relevantissimo con il distico di Frinico.

Nel caso si accetti quest'attribuzione, c'è peraltro da chiedersi se l'ironia, che caratterizza ancor più il distico nella sua nuova *facies*, non possa costituire un elemento a favore dell'ipotesi, spesso avanzata, che l'Anteo di Frinico fosse un dramma satiresco<sup>41</sup>, così come è stato plausibilmente supposto per il dramma omonimo di Aristia (*TrGF* 9 F 1)<sup>42</sup>. In effetti, in epoca successiva le vicende di Eracle alle prese con *villains*

<sup>36</sup> Il testo è ricavato da PRIVITERA (1998<sup>2</sup>, 66).

<sup>37</sup> Così Hygin. 31, 1.

<sup>38</sup> Cf. Sext. Empir. *Adv. math.* II 104; *Sch. in Pind. Pyth.* 9, 185d.

<sup>39</sup> Cf. *Pharsalia* II 160-65, dove vengono ricordati anche i casi analoghi di Diomede ed Enomao (per i quali, v. sotto): *colla ducum pilo trepidam gestata per urbem / et medio congesta foro; cognoscitur illic / quicquid ubique iacet. Scelerum non Thracia tantum / vidit Bistonii stabulis pendere tyranni, / postibus Antaei Libye, nec Graecia maerens / tam laceros artus Pisaea flevit in aula.*

<sup>40</sup> Cf. anche *Schol. in Lycophr.* 160. Le valenze folkloriche di questo riferimento sono state segnalate da GRANT (1968, 155), con rimando al motivo F771.1.9, *House of skulls*.

<sup>41</sup> Decisamente a favore dell'ipotesi SCHMID (1934, 172) e CAMPO (1940, 15, 224); possibilisti GUGGISBERG (1947, 80-81) e LLOYD-JONES (1990, 232 = LLOYD-JONES 1966, 21); più trattenuto SUTTON (1974, 114), che pur ritenendo sulla base dell'episodio *clou* della trama (la lotta di Eracle e Anteo) «a reasonable conjecture that it was a satyr-play», in definitiva giudica l'ipotesi «incapable of proof» cosicché «the play must be regarded as only conjecturally satyric»; cf. anche SUTTON (1980, 12 n. 38) e LÄMMLER (2013, 247s. n. 6). Contrario, sulla base del fatto che i *Libyes* presenti come titolo alternativo non parrebbero da indentificarsi in un coro di satiri, DEL RINCÓN SÁNCHEZ (2007, 216), che si pone sulla scia di LEVI (1908, 218 n. 3). V. in ultimo CARRARA (2013, 43 n. 29).

<sup>42</sup> Cf. KRUMEICH – PECHSTEIN – SEIDENSTICKER (1999, 223), CIPOLLA (2003, 79, 88s.) e in ultimo CARRARA (2013, 39-41), LÄMMLER (2013, 247 n. 6) e CROPP (2019, 54). Per la possibilità che anche i *Palaistai* di Pratina riguardassero la lotta di Eracle contro Anteo (l'altra possibilità generalmente evocata è che l'argomento fosse la sconfitta di Cercione da parte di Teseo), cfr. almeno KRUMEICH – PECHSTEIN – SEIDENSTICKER (1999, 77-80); LÄMMLER (2013, 247 n. 6 e 248s. n. 8).

di vario tipo sono spesso risultate al centro di drammi satireschi<sup>43</sup> (come il *Sileo* di Euripide, solo per citare il caso forse più noto<sup>44</sup>), così come della “prosatirica” *Alcesti* dello stesso Euripide, prefigurata e forse ispirata da una delle opere dello stesso Frinico<sup>45</sup> (*TrGF* 3 F 1-3).

Per quanto possa essere attraente, questa proposta attributiva deve tuttavia fare i conti con un’affermazione, potenzialmente limitante, contenuta proprio in uno scolio al v. 54 (92a) della *Istmica* IV di Pindaro, dove si afferma che

ἰδίως τὸν Ἀνταῖόν φησι τῶν ξένων τῶν ἠττωμένων τοῖς κρανίοις ἐρέφειν τὸν τοῦ Ποσειδῶνος ναόν· τοῦτο γὰρ ἱστοροῦσι Διομήδην τὸν Θρᾷκα ποιεῖν, Βακχυλίδης δὲ Εὐήνων ἐπὶ τῶν Μαρπίσσης μνηστήρων, οἱ δὲ Οἰνόμαον, ὡς Σοφοκλῆς.

*peculiarmente* asserisce [*scil.* Pindaro] che Anteo con i crani degli stranieri sconfitti copriva il tempio di Poseidone: infatti raccontano che facesse questo Diomede di Tracia, e Bacchilide lo attribuisce [cf. fr. \*20A Maehler] ad Eveno nei confronti dei pretendenti di Marpissa, e c’è chi lo attribuisce ad Enomao, come Sofocle [fr. \*473a Radt].

Particolarmente rilevante risulta il valore dell’avverbio ἰδίως che apre lo scolio a Pindaro, e che spesso è adoperato, nel medesimo contesto, per indicare elementi mitografici che, agli occhi degli scoliasti (e prima di loro, a quanto sembra di poter evincere nel contesto più specificamente pindarico, a quelli di Didimo) apparivano isolati<sup>46</sup>. Se ἰδίως ha anche qui il valore tecnico di “isolatamente, peculiarmente”<sup>47</sup>, e se l’asserzione dello scolio va presa *at face value* ed è valida per l’*Anteo* di Frinico, l’attribuzione a questa tragedia di *TrGF* 3 F 14 dev’essere dunque rimessa in discussione.

In effetti, la comparsa di questo motivo nella trattazione pindarica potrebbe essere dovuta a un qualche tipo di influsso da parte di tradizioni già circolanti relative ad altri predoni o tiranni che infierivano sui viandanti e gli *xenoi* che capitavano, per vari motivi, tra le loro grinfie. Questo, in effetti, è stato individuato come un vero e proprio motivo ricorrente in storie di “Challenge” incentrate sul diritto di controllare un

<sup>43</sup> La sconfitta di un malefico antagonista, caratterizzato sovente da inospitalità, da parte dell’eroe positivo di turno era un elemento ricorrente, ed Eracle in particolare era il protagonista per antonomasia di questo tipo di vicende: cf. GUGGISBERG (1947, 57-59); CHOURMOUZADIS (1974, 123s.); SUTTON (1980, 138, 145s.); CONRAD (1997, 197); KRUMEICH – PECHSTEIN – SEIDENSTICKER (1999, 26s. e 402); VOELKE (2001, 329-39 e 378).

<sup>44</sup> Cf. in ultimo BRACCINI (2019).

<sup>45</sup> Così vorrebbe il Servio Danielino *ad Verg. Aen.* IV 694.

<sup>46</sup> Cf. *Sch. in Ol.* 8, 41a (con riferimento a Didimo); *in Ol.* 9, 44a (con riferimento a Didimo); *ibid.* 115c; *in Pyth.* 11, 25b; *in Istm.* 7, 5b. Sullo scolio *in Isthm.* 4, 54 (92a) cf. PAPADOPOULOU (1998, 229).

<sup>47</sup> Cf. PEARSON (1917, 127): «the schol. Says [...] that Pindar is peculiar in attaching it [*scil.* la pratica di decorare un edificio con i teschi degli uccisi] to Antaeus». Sull’uso tecnico di ἰδίως e ἰδικῶς in ambito scoliastico, cf. le considerazioni di PAPADOPOULOU (1998, 227-32), e NÜNLIST (2009, 260).



territorio<sup>48</sup> (o il passaggio attraverso di esso, si potrebbe aggiungere). Il succitato scolio a Pindaro fornisce una lista di coloro che si rendevano colpevoli di decapitare le proprie vittime (per costruire qualcosa con i loro teschi), e questo elenco viene ulteriormente integrato da uno scolio tzetiziano all'*Alessandra* di Licofrone (v. 160), per il quale Enomao ἐκ τῶν κρανίων ἐκείνων ναὸν ἔμελλε κατασκευάσειν ὥσπερ καὶ Ἄνταϊος καὶ Εὐήνος καὶ Φόρβας καὶ Διομήδης ὁ Θρᾶξ καὶ Κύκνος, «con quei crani aveva intenzione di costruire un tempio, come Anteo, Eveno, Forbante, Diomede di Tracia e Cicno»<sup>49</sup>. In particolare Cicno, figlio di Ares eliminato da Eracle<sup>50</sup>, avrebbe potuto costituire un modello rilevante per “costruire” l’Anteo pindarico. Un ulteriore scolio a Pindaro (*in Ol.* 10, 19b) fornisce infatti la trama del *Cicno* di Stesicoro (fr. 207 *PMG* = 166 Davies – Finglass), che iniziava in questi termini:

ἐμαχέσατο δὲ Ἡρακλῆς ὅτι κακόξενος ἦν Κύκνος καὶ ἐν παρόδῳ τῆς Θεσσαλίας οἰκῶν ἀπεκαρτόμει τοὺς παριόντας ναὸν τῷ Ἀπόλλωνι βουλόμενος ἐκ τῶν κεφαλῶν οἰκοδομήσαι, καὶ αὐτῷ παριόντι ἐπιβουλεῦσαι ἠθέλησε...

Ettore lo combatté perché Cicno era inospitale e abitando in una gola della Tessaglia decapitava i passanti, con l’intenzione di costruire ad Apollo<sup>51</sup> un tempio di teste. Costui volle tendere un tranello anche ad Eracle, quando passava [...]

L’uso del termine κακόξενος sembra effettivamente collocare Cicno nella stessa categoria di Anteo, al quale lo collega anche la discendenza da un dio; si è anche sostenuto che il particolare raccapricciante del tempio di teschi sia un’innovazione di Stesicoro che, in questa maniera, potrebbe aver influenzato le trattazioni successive sui *villains* sconfitti da Eracle<sup>52</sup> – compresa dunque quella pindarica.

Fermo restando che l’idίως dello scolio a Pindaro potrebbe anche, teoricamente, essere riferito soltanto all’uso dei teschi per decorare o costruire un tempio, e non alle decollazioni *tout court*, se tuttavia sulla base di esso si vuole negare la presenza del motivo nell’*Anteo* di Frinico è dunque necessario chiedersi quale collocazione potrebbe aver avuto il frammento. Per tentare di rispondere, occorre notare che alcuni dei personaggi menzionati in precedenza sembrano essere comparsi sulle scene del teatro ateniese: si possono in effetti almeno ricordare l’*Enomao* di Sofocle (cf. sp. fr. 473 e 473a Radt) e il *Cicno* (forse un dramma satiresco) di Acheo di Eretria (*TrGF* 20 F 24+43, 25)<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> Cf. MAGRATH (1977, 205 e 210-14) per una rassegna di occorrenze.

<sup>49</sup> Cf. anche DE CRISTOFARO (2003, 340-43); CANNATÀ FERA (2011, 205). Il medesimo costume sarebbe stato attribuito dagli autori latini anche a Caco (Verg. *Aen.* VIII 196s.) e Amico (Val. Flacc. IV 183): cf. CASALI (1995, 135).

<sup>50</sup> Per la tradizione mitica relativa a Cicno, cf. almeno BROMMER (1984, 81-83); CAMBITOGLU – PASPALAS (1994, 970s.); GANTZ (1996, 421-23); ZARDINI (2009, 5-41).

<sup>51</sup> Se si segue la congettura *ad loc.* di Heyne e Boeckh, tuttavia, occorrerebbe leggere Ἄρει, “ad Ares”.

<sup>52</sup> Cf. in ultimo DAVIES – FINGLASS (2014, 466).

<sup>53</sup> Su quest’ultimo cf. SUTTON (1974, 117), LÄMMLER (2013, 249 n. 9) e CROPP (2019, 112s.). Difficile capire chi sia il Forbante menzionato nel titolo degli Ἄθλα Πελίου ἢ Φόρβας attribuito a Tespi (*TrGF* 1 T

A queste figure può inoltre essere aggiunto Litiere, figlio illegittimo di Mida, cui fa un rapidissimo cenno Teocrito (10, 41) e la cui vicenda emerge più compiutamente dalla tradizione scoliastica e lessicografica, secondo cui costui, che abitava a Celene di Frigia, offriva un pasto agli *xenoi* di passaggio e poi li costringeva a mietere il grano insieme a lui. Giunta la sera, li decapitava con la falce e ne legava i corpi nei covoni, cantando. Eracle lo uccise e ne gettò il corpo nel Meandro; da allora i mietitori della Frigia intonano un canto relativo alla vicenda e noto anch'esso come «litiere» (un cenno al quale compare in Menandro, nel fr. 3 Sandbach del *Karchedonios*)<sup>54</sup>.

Proprio questa vicenda, in cui il tema della *xenoktonia* si presta ad accompagnare ancora una volta quello dello scontro tra greccità e barbarie<sup>55</sup>, era in effetti al centro della tragedia o dramma satiresco *Dafni* o *Litiere* di Sositeo, uno dei componenti della Pleiade alessandrina (*TrGF* 99), attivo nella prima metà del III sec. a.C.<sup>56</sup>. L'antefatto della trama (cui poi si intrecciava la storia d'amore di Dafni e Pimplea<sup>57</sup>) è così riassunto nella breve raccolta mitografica *De impiis* che veicola un ampio frammento dell'opera (*TrGF* 99 F 2):

Λιτιέρσης Μίδου υἱὸς νόθος, ὃν ὁ Ἡρακλῆς ἀνεῖλεν ὄντα κακόξενον. ἠνάγκαζε γὰρ τοὺς ξένους συνθερίζειν αὐτῷ, εἶτα εὐωχῶν ἀπεκεφάλιζε, τὰ δὲ σώματα ἐκόμιζεν ἐν τοῖς δράγμασιν ὡς παραλελογισμένων<sup>58</sup>,

e proprio il crimine di Litiere è indicato nel frammento in questione, dove si dice (vv. 19-21) che

...τὸν ξένον δὲ δράγματι  
αὐτῷ κολούσας κρατὸς ὀρφανὸν φέρει  
γελῶν θεριστὴν ὡς ἄνουν ἠρίστισεν

[...] lo straniero nel mannello  
stesso trasporta senza testa, avendolo accorciato,  
ridendo della bella colazione che ha offerto allo sciocco mietitore.

1); si è pensato che si tratti del figlio di Lapite e padre di Attore e Augia (cf. VON BLUMENTHAL 1936) o di un oscuro personaggio attico indicato da alcuni come auriga o maestro di lotta di Teseo: cf. DEL RINCÓN SÁNCHEZ (2007, 122-29).

<sup>54</sup> Cf. *Scholia in Theocritum* 10, 41/42c e 41/42e; Hesych. λ 1161; Phot. *Lex.* λ 362s. (cf. anche *Suda* λ 626).

<sup>55</sup> Come non sfuggì a Cesare Pavese, che trattò della vicenda (conosciuta attraverso il *Ramo d'oro* di Frazer) nel dialogo significativamente intitolato *L'ospite* dei *Dialoghi con Leucò*; si veda la raffinata analisi di LIJOI (2012).

<sup>56</sup> Sul *Dafni* o *Litiere* di Sositeo cf. SUTTON (1980, 86); KRUMEICH – PECHSTEIN – SEIDENSTICKER (1999, 605-13); CIPOLLA (2003, 386-93 e 398-415); LÄMMLER (2013, 250); O'SULLIVAN – COLLARD (2013, 456-59); KOTLIŃSKA-TOMA (2015, 95-105 e sp. pp. 104s. per un bilancio sulla questione, dibattuta, se il *Dafni* fosse una tragedia o un dramma satiresco).

<sup>57</sup> Cf. Serv. auct. in Verg. *Buc.* 8, 68 e *TrGF* 99 F 1a.

<sup>58</sup> Il testo è ricavato da WESTERMANN (1839, 220).

Proprio per il *Dafni* o *Litiere* di Sositeo, le cui tendenze arcaizzanti erano rimarcate dagli antichi<sup>59</sup>, è stato da tempo supposto un collegamento con un dramma satiresco di Euripide, i *Mietitori* (Θεριστὰὶ σάτυροι)<sup>60</sup>, di cui resta solo il titolo e che già i filologi alessandrini consideravano perduto<sup>61</sup>. La questione non è affatto pacifica e anzi, ultimamente sembra prevalere la posizione di chi ritiene improbabile questo contatto<sup>62</sup>; se però il dramma euripideo fosse stato veramente incentrato sulla vicenda di Litiere, ci si potrebbe persino chiedere se a monte non si collocasse, come nel caso dell'*Alceste*, un'opera perduta di Frinico.

A prescindere da quest'ultimo punto altamente congetturale, l'esistenza di evidenti paralleli nel contesto dei miti riguardanti la sconfitta (da parte di Eracle o di altri) di "ladri di passo" e padri gelosi colpevoli della decapitazione di malcapitati *xenoi*, e la ricorrenza di alcune di tali trame mitiche nel teatro ateniese, deve far riflettere sulla possibilità che il distico di Frinico provenga da un'altra delle tragedie (probabilmente numerose<sup>63</sup>) di cui la *Suda* non riporta il titolo, e che avrebbe potuto trattare di Cicno, Enomao, Forbante<sup>64</sup>, Diomede<sup>65</sup> – sempre poi, è bene ricordare, che l'affermazione dello scolio in merito alla peculiarità del trattamento pindarico della vicenda vada presa in senso assolutamente categorico: anche in anni recenti, in effetti, non è mancato chi ha ambientato lo svolgimento dell'*Anteo* di Frinico «frente al macabro tempio del dios Posidón»<sup>66</sup>. Certo è che riferendo il distico, che nella nuova veste testuale sembra trovare piena compattezza ed efficacia ed è caratterizzato da una vena ironica particolarmente forte, alla storia della sconfitta di qualche *xenoktonos* del mito, magari in un'ambientazione barbarica, si renderebbe pienamente giustizia anche al suo

<sup>59</sup> Cf. SEAFORD (1988, 20), con rimando ad *Anth. Pal.* VII 707, 3-6, di Dioscuride; KRUMEICH – PECHSTEIN – SEIDENSTICKER (1999, 603), nonché KOTLIŃSKA-TOMA (2015, 94s.) e NERVEGNA (2019, 205-213), che evidenzia peraltro la dimensione musicale dell'arcaismo di Sositeo.

<sup>60</sup> Cf. almeno GUGGISBERG (1947, 128s.); CHOURMOUZIADIS (1974, 124); XANTHAKIS-KARAMANOS (1994, 244); LÄMMLER (2013, 250); KOTLIŃSKA-TOMA (2015, 103).

<sup>61</sup> Aristofane di Bisanzio, a quanto si evince dall'*argumentum* alla *Medea* di Euripide, apponeva alla menzione del dramma l'osservazione οὐ σφύζεται; cf. KANNICHT (2004, 425).

<sup>62</sup> C'è anche chi, come BROMMER (1984, 32), si spinge a ritenere che la vicenda sia stata inventata dallo stesso Sositeo.

<sup>63</sup> Cf. DEL RINCÓN SÁNCHEZ (2007, 176).

<sup>64</sup> Stando agli scolii D a *Iliade* XXIII 660 (che a sua volta rimanda ai poemi ciclici: cf. *Aethiopsis* fr. 4 Bernabé = West, che ipotizza una collocazione della storia in concomitanza con l'incontro di pugilato durante i giochi funebri per Achille), Forbante sarebbe stato così arrogantemente fiero della sua abilità nel pugilato da costringere "i passanti" (τοὺς παριόντας) a lottare con lui, per poi ucciderli, fin quando non affrontò Apollo che lo eliminò; Filostrato (*Imagines* 2, 19; cf. anche Ovid. *Met.* XI 413s.) racconta che si sarebbe trattato del re dei Flegiei, che infestava così le strade che conducevano a Delfi; era solito decapitare le sue vittime e appenderne le teste alla quercia sotto la quale dimorava. Cf. ROSCHER (1897-1909).

<sup>65</sup> Riguardo alle cavalle di Diomede di Tracia, altro figlio di Ares, si diceva che τὰ τῶν ξένων μέλη διαιρούμεναι τροφήν εἶχον τὴν συμφορὰν τῶν ἀκληρούντων (Diod. Sic. IV 15,3), «sbranando le membra degli stranieri si nutrivano della disgrazia degli sventurati». Anche costui com'è noto fu punito ed eliminato da Eracle. Cf. almeno GANTZ (1996, 395s.).

<sup>66</sup> Cf. DEL RINCÓN SÁNCHEZ (2007, 216).

contenuto, nel quale la menzione degli *xeinia* e della «testa» troverebbe, finalmente, una contestualizzazione particolarmente appropriata<sup>67</sup>.

---

<sup>67</sup> Occorre anche ricordare che, com'è stato notato, l'orrenda pratica attribuita ad Anteo potrebbe rispecchiare, per quanto in forma distorta, pratiche che gli antichi ascrivevano a popolazioni della Libia, come i Macliei, ricordati da Nicolao Damasceno (*BNJ* 90 fr. 123), per il quale quando moriva uno dei loro re τὴν δὲ κεφαλὴν ἀποκόψαντες καὶ χρυσώσαντες ἀνατιθέασιν ἐν ἱερῶι; cf. anche MAGRATH (1977, 223).

*referimenti bibliografici*

AMITAY 2014

O. Amitay, *Vagantibus Graeciae fabulis: the North African wanderings of Antaios and Herakles*, «MHR» XXIX/1 1-28.

BARRETT 1964

W.S. Barrett (ed.), *Euripides, Hippolytos*, Oxford.

BELFIORE 2000

E.S. Belfiore, *Murder Among Friends: Violation of Philia in Greek Tragedy*, Oxford-New York.

VON BLUMENTHAL 1936

A. von Blumenthal, s.v. *Thespis (1)*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XXX, Stuttgart, 62-64.

VON BLUMENTHAL 1941

P. von Blumenthal, s.v. *Phrynichos (4)*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XX/1, Stuttgart, cc. 911-17.

BRACCINI 2019

T. Braccini, “*Quel ben l’eva la forza!*” *Il Sileo di Euripide e Strong John (ATU 650A)*, «SIFC» CXII 5-33.

BROMMER 1984

F. Brommer, *Herakles II: die unkanonische Taten des Helden*, Darmstadt.

CAMBITOGLU – PASPALAS 1994

A. Cambitoglou – S.A. Paspalas, s.v. *Kyknos I*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VII.1, Zürich-Düsseldorf, 970-91.

CAMPO 1940

L. Campo, *I Drammi Satireschi della Grecia antica*, Milano.

CANNATÀ FERA 2011

M. Cannatà Fera, *Anteo, da Pindaro a Filostrato*, in A. Aloni – M. Ornaghi (a cura di), *Tra panellenismo e tradizioni locali: nuovi contributi*, Messina, 201-19.

CARRARA 2013

L. Carrara, *Per una nuova interpretazione di Aristia, TrGF 9 F 1*, «Philologus» CLVII 35-45.

CASALI 1995

S. Casali (a cura di), *P. Ovidii Nasonis Heroidum epistula IX Deianira Herculi*, Firenze.

CERBO 2015

E. Cerbo, *Metro e ritmo nel dramma satiresco (V-IV a.C.)*, «SemRom» n.s. IV 71-117.

CHOURMOUZIADIS 1974

N.Ch. Chourmouziadis, *Σατυρικά*, Athina.

CIPOLLA 2003

P. Cipolla, *Poeti minori del dramma satiresco: testo critico, traduzione e commento*, Amsterdam.

CONRAD 1997

G. Conrad, *Der Silen: Wandlungen einer Gestalt des griechischen Satyrspiels*, Trier.

CONSRUCH 1906

M. Consbruch (ed.), *Hephaestionis Enchiridion, cum commentariis veteris*, Lipsiae.

CROPP 2019

M.J. Cropp (ed.), *Minor Greek Tragedians, I: The Fifth Century. Fragments from the Tragedies with Selected Testimonia*, Liverpool.

CRUSIUS 1890

O. Crusius, rec. ad A. Nauck, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, editio secunda, Lipsiae 1889, «GGA» CLII 687-704.

DALE 1968<sup>2</sup>

A.M. Dale, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge.

DAVIES – FINGLASS 2014

M. Davies – P.J. Finglass (eds.), *Stesichorus. The Poems*, Cambridge.

DE CRISTOFARO 2003

L. De Cristofaro, *La figura di Anteo nelle fonti letterarie antiche e nella storia*, «MediterrAnt» VI/1 327-45.

DEL RINCÓN SÁNCHEZ 2007

F.M. Del Rincón Sánchez, *Trágicos menores del siglo V a.C. (de Tespis a Neofrón): estudio filológico y literario*, Madrid.

DENNISTON 1954<sup>2</sup>

J.D. Denniston, *The Greek particles*, Oxford.

GANTZ 1996

T. Gantz, *Early Greek Myth: a Guide to Literary and Artistic Sources*, I, Baltimore-London.

GAULY et al. 1991

B. Gauly et al. (Hrsg.), *Musa tragica: die griechische Tragödie von Thespis bis Ezechiel*, unter Mitw. von R. Kannicht, Göttingen.

GRANT 1968

M.A. Grant, *Folktale and hero-tale motifs in the Odes of Pindar*, Lawrence.

GUGGISBERG 1947

P. Guggisberg, *Das Satyrspiel*, Zürich.

HUNTER – LAEMMLE 2020

R. Hunter – R. Laemmle (eds.), *Euripides, Cyclops*, Cambridge.

KANNICHT 2004

R. Kannicht (ed.), *Tragicorum Graecorum fragmenta, V: Euripides*, Göttingen.

KOTLIŃSKA-TOMA 2015

A. Kotlińska-Toma, *Hellenistic Tragedy: Texts, Translations and a Critical Survey*, London-Oxford-New York-New Delhi-Sydney.

KRUMEICH – PECHSTEIN – SEIDENSTICKER 1999

R. Krumeich – N. Pechstein – B. Seidensticker (Hrsg.), *Das griechische Satyrspiel*, Darmstadt.

LÄMMLE 2013

R. Lämmle, *Poetik des Satyrspiels*, Heidelberg.

LEVI 1908

L. Levi, *Intorno al drama [sic] satirico*, «Rivista di storia antica» N.S. XII 201-42.

LIJOI 2012

L. Lijoi, Ἐένος ε βάρβαρος. *Lettura dell’Ospite di Cesare Pavese*, «Studi Novecenteschi» XXXIX 371-97.

LLOYD-JONES 1966

H. Lloyd-Jones, *Problems of early Greek tragedy: Pratinas and Phrynichus*, in *Estudios sobre la tragedia griega*, Madrid, 10-33.

LLOYD-JONES 1990

H. Lloyd-Jones, *Greek Epic, Lyric, and Tragedy*, Oxford.

MAGRATH 1977

W.T. Magrath, *The Antaios myth in Pindar*, «TAPhA» CVII 203-24.

MÜLLER 1834

O. Müller, *De Phrynichi Phoenissis prolusio*, «Archiv für Philologie und Pädagogik» III/1 637-40.

MUSTI 1986

D. Musti (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, II: La Corinzia e l'Argolide*, Milano.

NAUCK 1889<sup>2</sup>

A. Nauck (ed.), *Tragicorum Graecorum fragmenta*, Lipsiae.

NERVEGNA 2019

S. Nervegna, *Sosithus and his 'new' satyr play*, «CQ» LXIX 202-213.

NÜNLIST 2009

R. Nünlist, *The Ancient Critic at Work: Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge.

OLMOS – BALMASEDA 1981

R. Olmos – L.J. Balmaseda, s.v. *Antaios I*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, I/1, Zürich-Düsseldorf, 800-11.

O'SULLIVAN – COLLARD 2013

P. O'Sullivan – Ch. Collard (eds.), *Euripides, Cyclops, and Major Fragments of Greek Satyric Drama*, Oxford.

PAPADOPOULOU 1998

T. Papadopoulou, *Tradition and Invention in the Greek Tragic Scholia: Some Examples of Terminology*, «SIFC» XCI 202-32.

PEARSON 1917

A.C. Pearson (ed.), *The fragments of Sophocles*, II, Cambridge.

PRIVITERA 1998<sup>2</sup>

G.A. Privitera (a cura di), *Pindaro, Le Istmiche*, Milano.

ROSCHER 1897-1909

W.H. Roscher (Hrsg.), s.v. *Phorbas (2)*, in *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, III, Leipzig, 2427-2428.

SCHMID 1934

W. Schmid, *Die klassische Periode der griechischen Literatur*, II: *Die griechische Literatur in der Zeit der attischen Hegemonie vor dem Eingreifen der Sophistik*, in W. Schmid – O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, Erster Teil, München.

SEAFORD 1988

R. Seaford (ed.), *Euripides, Cyclops*, Oxford.

SEIDENSTICKER 2020

B. Seidensticker (Hrsg.), *Euripides, Kyklops*, Berlin-Boston.



SNELL – KANNICHT 1986

B. Snell – R. Kannicht (ed.), *Tragicorum Graecorum fragmenta*, I, Göttingen.

SUTTON 1974

D.F. Sutton, *A Handlist of Satyr Plays*, «HSPh» LXXVIII 107-43.

SUTTON 1980

D.F. Sutton, *The Greek Satyr Play*, Meisenheim am Glan.

VOELKE 2001

P. Voelke, *Un théâtre de la marge: aspects figuratifs et configurationnels du drame satyrique dans l'Athènes classique*, Bari.

WEBSTER 1970

T.B.L. Webster, *The Greek Chorus*, London.

WERNICKE 1894

K. Wernicke, s.v. *Antaios (1)*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I, Stuttgart, 2339-2342.

WEST 1982

M.L. West, *Greek Metre*, Oxford.

WESTERMANN 1839

A. Westermann, *Scriptores rerum mirabilium Graeci*, Braunschweig.

XANTHAKIS-KARAMANOS 1994

G. Xanthakis-Karamanos, *The Daphnis or Lityerses of Sositheos*, «AC» LXIII 237-50.

ZARDINI 2009

F. Zardini, *The Myth of Herakles and Kyknos: a Study in Greek Vase-Painting and Literature*, Verona.

ZIMMERMANN 1987

B. Zimmermann, *Ioniker in den Komödien des Aristophanes. Prolegomena zu einer interpretativen Metrik*, «Prometheus» XIII 124-32.

ZIMMERMANN 2006

B. Zimmermann, s.v. *Phrynichus (1)*, in H. Cancik – H. Schneider (eds.), *Brill's New Pauly*, engl. ed. by C.F. Salazar, online edition.

ZIMMERMANN 2011

B. Zimmermann (Hrsg.), *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*, I: *Die Literatur der archaischen und klassischen Zeit*, München.